L' AMORE
E L' ARMI

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO

DI VIA DELLA PERGOLA

NELLA PRIMAVERA DEL 1815.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E R.

FERDINANDO III.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

ee. ec. ec.

FIRENZE 1815.

PRESSO GIUSEPPE FANTOSINI

Con Approvazione.

ATTORI

FIORDISPINA, gentil Donzella Romana, tradita in amore da Ernesto, e rifugiata in campagna con suo fratello
Sig. Cristina Cassotti.

METILDE, Donzella Civile, venuta da Roma
Sig. Elena Baduera.

DON MELCHIORRE SCIABOLONE, Barone di un Feudo rustico negli Abruzzi
Sig. Michele Cavara.

DON CICCIO, suo minor germano
Sig. Luigi Pacini.

ERNESTO, Amante di Matilde, che come suo parente si è introdotto in casa del Barone
Sig. Ferdinando Grini.

SINONIMO, Fratello di Fiordispina, bandito da Roma per aver commesso un omicidio
Sig. Giovanni Begnis.

LIVILTTA, Cameriera del Barone
Sig. Clorinda Bondi.

Villani, Servi del Barone, e Armigeri.

La Scena si finge nel Feudo di D. Melchiorre

La Musica è del Sig. Maestro
Giuseppe Mosca.

I Ballisaranno composti, e diretti dal Sig. ALESSANDRO FABBRI, ed eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini Serj assoluti

Sig. Claudio Chochus. Sig. Marietta Conti. Sig. Gio. Batist. Cozzec.

Primi Grotteschi a vicenda estratti a sorte

Sig. Domenico Turchi. Sig. Gaetano Rabbujati. Sig. Filippo Gentili. Sig. Andrea Vincenti.

Sig. Maria Ca[illegible]. Sig. Carolina Ronzi Gentili. Sig. Sammaritana Capra. Sig. Carol. Costa.

Seconde Ballerine

Sig. Tommasina Rabbujati. Sig. Crestina Ioson Fabbri.

Prima Ballerina per le Parti

Sig. Geltrude Baldanzi.

Primi Ballerini per le Parti

Sig. Pasquale Caselli. Sig. Francesco Baldanzi. Sig. Giuseppe Sorbe[illegible]i.
Sig. Pompeo Vezzoli.

Con num. 24. Balle[illegible] di Concerto,

e 70 Figuranti.

Primo Violino, e Direttore dell'Orchestra

Sig. Francesco Giuliani.

Maestro al primo Cimbalo

Sig. Michele Neri Bondi.

Altro Maestro

Sig. Luigi Barbieri.

Supplemento al primo Violino, e Direttore dell' Orchestra *Sig. Ferdinando Lorenzi.*

Primo Viol. dei Secondi	Sig. Giorgio Checchi.
Prima Violino dei Balli	Sig. Alessandro Favier.
Primo Violoncello	Sig. Guglielmo Pasquini
Primi Contrabbassi	Sig. Francesco Paini. Sig. Cosimo Corona.
Prima Viola	Sig. Pietro Gualtieri.
Primo Oboe	Sig. Egisto Mosell.
Primo Fagotto	Sig. Luigi Corsi.
Primo Corno Inglese	Sig. Giuseppe Vecchi.
Primo Flauto	Sig. Pietro Modena.
Primo Clarinet	Sig. Francesco Tuly.
Primo Corno	Sig. Pasquale Baldini.

Copista di Musica Sig. Gaspero Meucci.

Pittore, e Inventore delle Scene Sig. Luigi Tasca.

Figurista Sig. Gaetano Piattoli.

Macchinista, e Direttore del Palco Scenico Sig. Gaetano Bottari.

Il Vestiario sarà d' invenzione e direzione del Sig. Baldassarre Majani.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala

Il Barone in veste da camera, Metilde, Ernesto, Lauretta, e Villani

Bar. Ad armi le campane
Suonate, olà, Vassalli,
Con armi, e con cavalli
Correte tutti arditi
Di questi Fuorusciti
Le teste io voglio quà.

Met. In qual periglio, oh Dio!
Mi trovo io sventurata!
Mi vuol la sorte irata
In tutto bersagliar.

Ern. Coraggio usar si deve
In caso così rio;
Se occorre, vado anch' io
Gl' indegni a debellar.

Liv. Là fuggono le genti
A gran confusione.
Mi battono già i denti,
Si serri, olà, il portone.

Gli altri Ma che paura è questa?
Coraggio, sù, Signore.

Bar. Non è paura questa,
Son uom pien di valore,
E' un barbaro timore
Che non mi vuol lasciar.

Gli altri Mettetevi alla testa
Andateci voi là.
Bar. Armatevi, uccideteli,
Che intanto io resto quà.
Morir per questa volta
Io non ho volontà.
Gli altri Svegliatevi, movetevi,
Che tempo or non ci stà,
Con spirto un po' alla volta
Il tutto si farà.
Ern. Animo, via, Signor...
Bar. Animo un corno.
I Banditi han portato
Fascine, e zolfanelli
Per dar fuoco al mio feudo.
Liv. Ma non son più di due:
Un uomo, ed una donna.
Bar. Ed una donna sola
Temo più di cent' uomini.
Met. Male dunque facesti
A mandarci D. Ciccio
Vostro minor germano,
Che dev' essermi sposo.
Ern. (A me presente
Parla del mio rival, del mio nemico!)
Bar. Io non diffido un fico
Del valor del german; egli ha studiato
Fin dai suoi anni bassi
Il brando a maneggiar, e a tirar sassi.
parte con Liv.

SCENA II.

Ernesto e Matilde.

Ern. Matilde, così presto
Ti scordasti di me?

Met. Deh! non darmi più pene. Io sò che fido
Fosti sempre al mio amor; che ti fingesti
Di me stretto parente,
Per quì introdurti; ma il voler del Padre
Deggio eseguire, e lo sperare è vano
Ch' io al german del Baron non dia la mano. *p.*
Ern. Ecco che amor mi paga
L' infedeltà, che usai a Fiordispina
Per cagion di costei,
Che l' origine fu dei mali miei. *p.*

SCENA III.

Recinto di un' ombrosa, ed intricata Foresta, fra le cui piante si vede una Grotta.

Al suono di bassa musica escono dalla Grotta Fiordispina, e Sinonimo da Fuorusciti con fucili in mano, e vanno sospettosi guardando intorno.

Fior. Per il bosco folto, e bruno
Par si senta un calpestio...
Vedi alcuno?
Sin. Nò...
Fior. Già, oh Dio!
Da' funesti, e rei pensieri
Io mi sento tormentar,
Sin. Saran forse passeggieri:
Vengan pur, non dubitar.
Fior. Egli è ver, che da quì a poco
Dobbiam batterci, e far fuoco,
Donna son, nè mi sgomento:
Ma ho gran spirito e talento,
Ed agli uomini più fieri
L' armi fo depositar.
Fior. Va' dall alto dei monti
A fare la scoperta. *Sinonimo và via.*

Ah Ernesto traditor! tu siei cagione,
Ch' io così poco conto
Faccia della mia vita,
E che in campagna unita
Mi son col mio german, che fu da Roma
Bandito per avere
Commesso un omicidio. Ah! se mi capiti,
Alma perversa e ria.
Paghi col sangue tuo l'offesa mia. *torna Sic.*

Sic. All' armi, su mettiamci in difesa;
Molti uomini armati
Vengono a questa volta.

Fior. Preparati i cartucci,
Ed alberi prendiam: morti per morti,
La meglio è sempre che moriam da forti. *p.*

SCENA IV.

Don Ciccio armato ridicolosamente, seguito da più Armigeri che si avanzano guardinghi con fucili impugnati.

D. Cic. Miei compagni, miei bravoni,
Siate lesti al cenno mio;
Non tremate, che trem' io
Quando è tempo di tremar.
Dove siei, Momo Petecchia?
Sù via, impostati di là.
Caporal Ciabattavecchia,
Su, quel posto va' a pigliar.
Mangiacavoli, Sparnocchia,
Fate ronda voi di quà.
Se vedete mai ch' io fuggo,
State fermi, abbiate flemma
Perchè questo è un strattagemma
Il nemico ad imbrogliar.
Ehi? ci sono? gli vedete?

Che venissero di là?
Che cos' è? non palpitate.
Ci son' io, non dubitate,
(Se mai vedo l' aria buia,
Che carriera vo' pigliar!)
Sempre a te mi raccomando
O carriera del mio cuore,
Tu siei figlia del timore,
E siei madre del campar.
Orsù, andate ad impostarvi
Frammezzo a quei macchioni.
E non state a fiatar; se li vedete,
Una scarica fate generale.
Non abbiate paura,
Ch' io vi sono alla testa. Andate pure.
Ch' io mi trattengo quà. Se, diamo il caso,
Voi quì non mi trovate,
Non vi mettete, amici, alcun timore:
Armigeri partono.
(Che quello è segno, ch' io
Son già arrivato a casa da due ore.)
Lasciamo fare a loro,
Ch' io stò bello e sicuro... Ohimè! ch' io moro.
si sentono spari di dentro.
Eh! guarda come scappano li miei...
gli Armigeri fuggono.
In te solà fidabo, ora mi ficco
In questa grotta; in tempo di burrasca
E' buon qualunque porto. *per partire.*

SCENA V.

Fiordispina, Sinonimo, e detto

Fior. Alto, alto, o briccon,
Sin. Ferma, o siei morto.

D. Cic. Morto!.. per carità non mi ammazzate,
Che ammazzate un coniglio in carne ed ossa.
Fior. Getta quell' armi. *D. Cic.* E lesto.
Sin. Ladronaccio. *D. Cic.* E' vero.
Fior. Assassin. *D. Cic.* Tal quale.
Sin. Malvivente. *D. Cic.* E come?
Fior. Scorridor di campagna.
D Cic. Non lo niego.
Fior. (Quel volto intimorito
Quasi rider mi fa.)
Sin. (Che se ne fa di questo?) *a Fior.*
Fior. (Va' un po' d' intorno a far la scorta, ch' io
Lo voglio esaminar.) *Sinon. parte.*
D. Cic. (Ho già capito:
Vuol restar sola per farmi la pelle.)
Fior. Accostati. *D. Cic.* Vi prego,
Ammazzatemi adagio.
Fior. (Ah! ah! quest' è un incanto.)
Come ti chiami?
D. Cic. Don Ciccio Sciabolone,
Sempre ai comandi vostri.
Fior. E quì a far che venisti?
D. Cic. Andavo a caccia.
Fior. A caccia con quell' armi?
D. Cic. Signora sì: alla quaglia
Io ci tiro a mitraglia.
Fior. Ti fo saltare in aria le cervella,
Se non mi dici il ver. *D. Cic.* Or ve lo dico.
Quì mi mandò quel ciuccio
Di mio fratel Barone
Per pigliare voialtri.
Fior. Tu fratello al Baron?
D. Cic. Cioè... non si sà certo:
Così disse la moglie al Baron Padre:

Chi sà, se disse il ver signora madre.
Fior. Dimmi: hai moglie?
D. Cic. Gnor nò, ma stò sull' orlo
Del matrimonio. *Fior.* Oh quanto
Saresti buon per me!
D. Cic. Per voi? *Fior.* Sì, sì.
D' un ingrato così mi scorderei,
E di far questa vita finirei.
D. Cic. Ma che dite davvero? *Fior.* Ah:
D. Cic. (Per bacco, questa mi stuzzica.)
Fior. Se il genio ch' ho per te,
Tu lo avessi per me,
Direi: ma tal mercè
A un' alma innamorata amor non diè.
D. Cic. Ed io in quanto a me,
Conciosiacosachè,
Subito su due piè
Con voi me lo farei un dejune.
Fior Or vi prendo in parola.
Mi vesto da Signora,
E in vostra casa andremo.
D. Cic. E di quell' altra poi cosa ne faccio?
Fior. Per quella ci pens' io:
Saprò ben regolarmi
Col coraggio, il valor, le astuzie, e l'armi.
D. Cic. Ebbene dunque andiamo. Or prendo fiato,
E per te, bella mia, son rovinato.
Bior. Sposin carin, carino,
Qual m' hai destato al core
Soave pizzicore,
Che giubbilar mi fa.
D. Cic. Sposina bella, bella,
Qual m' hai svegliato in petto,
Tamburo di diletto

Che fa tara tarapatà!

Fior. Quel volto quanto è amabile!

D. Cic. Sta man mi dice oscula.

Fior. Che labbro pien di grazie!

D. Cic. Che occhi acchiappapopoli!

Fior. Luci sì vaghe, e tenere
Qual nume a voi donò?

D. Cic. Me l'ha mandate Venere,
E amor me le ficcò.

Fior. Signore Eccellentissimo,
Già par che amor m' inviti
A far la buona vita,
E allegra a dameggiar.

D. Cic. Sai quanti Eccellentissimi
Ragazza saporita,
In mano a tal bandita
Dovrebbono incappar. *partono.*

SCENA VI.

Camera. Tavolino con recapito da scrivere, e Sedie.

Il Barone in abito di gala, Metilde, Ernesto, ed Armigeri.

Bar. Come! siete tornati, idest fuggiti?
E il mio fratel cadetto
Lasciaste in mezzo al fuoco? Ah scellerati!
Almeno, almen vi voglio oggi impiccati.

Ern. (Amor par m' incominci
Un poco a consolar.)

Met. Non dovevate
Mai mandare il mio sposo
In un azzardo tanto periglioso.

Bar. Or dite ben, son stato
Una fraterna bestia.

Ern. Ma speriamo,

Che tornerà da vincitor felice.
Metilde, datti pace.
Met. Or nessun sento:
Vorrei anch' io morir nel mio tormento.
Son ben sensibili
Per me gli affanni:
Un sposo perdere
Nel fior degli anni
Pena più barbara
Si può trovar?
Fu sventurato
Sempre il mio core:
Par condannato
Dal crudo amore
Ognor tra i palpiti
A delirar. *parte.*
Ern. Nò, non finge l' ingrata,
Ma non dispero ancor; farò che sia
La morte del rival la vita mia. *parte.*
Bar. Oh! ombra moschettata
Del mio fratel minore, or per placarti,
Sin la gatta di casa, tel prometto,
Tre mesi osserverà di lutto stretto.

SCENA VII.

D. Ciccio, Fiordispina vestita nobilmente da viaggio, Sinonimo anch' esso vestito da viaggio, e detto.

D. Cic. German, vincemmo. De' banditi fieri
Tutto il sangue versai. Del mio valore
Se una prova tu vuoi,
Ecco le spoglie altere
Di una Dama a te avanti, e un Cavaliere.
Bar. Vieni fra queste braccia,
Onor dei Sciaboloni.

(Cattera! quanto la Damina è bella!)

D.Cic. E il fratello cogli occhi
Mi sta mangiando già la banditella.

Bar. Signorina, qual Giove
Vi mandò ai sguardi miei?

Fior. Il valor di D. Ciccio, che ci tolse
Ai fuorusciti. *Bar.* Oh grande!
Oh! vittorioso sempre il mio germano!
Ma dimmi appien: chi sono?

D.Cic. E' quello il gran Marchese Spezzasassi,
E questa è la Contessa Brigantina.

Bar. Madama, chi domanda, non fa errore.
Siete zittella voi?

Fior. Non ebbi mai marito in vita mia.

Bar. (Or son contento.)
Alle corte, germano,
Fammi tu da mezzano;
Dì, che voglio sposarla in ipso facto.

D.Cic. Tu, che dici? siei matto?

Bar. Nò: questo devi far: son primogenito,
E devo io prima genitare.

D.Cic. Primogenita pure. Va', sta allegro,
Che ci pens' io.

SCENA VIII.

Livietta e detti, poi Metilde ed Ernesto

Liv. Signor, la vostra sposa
Or viene a voi. *parte.* *Fior.* Chi viene?
Chi viene? (Bada bene,
Che le pistole l'ho ben preparate.)

D.Cic. (Buon prò vi faccia, non v'incomodate.)

Sin. (Bada, che anco le mie
Mi vado a caricar.) *parte.*

D. Cic. (Oh vedi in quanti guai sono imbarcato.)

Bar. (Che le hai di me parlato?)

D. Cic. (Sì, di te.)
Bar. (E che ha detto?)
D. Cic. (Va' bene .) *Bar.* (E se và bene,
Accostarmele posso a far l' amore.)
Mit. Adorato mio sposo...
D. Cic. (Aspetta, parleremo..) *a Met.*
Ern. Mi rallegro, Signor. (Che incontro è questo?
Fiordispina quì stà?)
Fior. (Quì veggo Ernesto!)
Bar. Nel mirar quell' occhio ameno,
Si solleva in seno il core;
Ed in grembo al Dio d' amore
Con un sbalzo a correr và.
Fior. Ah! che a fronte a quello ingrato
D' ira in sen mi avvampa il core,
Memorabile fra poco
La vendetta mia sarà.
Met.) *a 2* Sto a pensar, che questo giuoco
Ern.) Lieto fine non avrà.
D. Cic. Or due mogli tengo a lato,
Una Dama, e una Bandita,
Ah! mia schiena saporita
Quante botte hai da buscar!
Ern. In sì barbaro cimento
Chi consiglio, oh Ciel! mi dà?
Met. Mi prevedo un tradimento,
E tranquillo il cor non stà?
a 5 Ho nel petto un Mongibello,
E Vulcano alla fornace
Fà a gran colpi di martello
La Caverna rimbombar.
Bar. Sù, presto agl' Imenei
Vieni visetto bello.
Fior. Pensarci un po' vorrei.

D.Cic. (E' un Ciuccio mio fratello)
Met. Che cosa hai detto a quella?
D. *Cic.* Io niente.
Fior. (Se a colei
Tu parli, io quì t'ammazzo.)
D. *Cic.* (Ohibò . . . ma che son pazzo?
Bar. Ma quando la capaciti?
D. *Cic.* Or, or.
Ern. Quella minaccia.
a 4 Risolviti, concludila,
Nè guai non aspettar.
D. *Cic.* Deh! respirar lasciatemi
Qualche momento in pace;
Oppur se non vi piace,
Andate via di quà.
Ciccio di me più misero
Fra i Cicci non si dà.
Bar. Che specie d'insolenza!
Io perdo la pazienza:
Costui più non mi sente,
Colui fa il prepotente;
E intanto amor mi strazia,
L'ardor crescendo va.
Fra poco un gran disordine
Qui nascere dovrà.
Fior. Che scena imbarazzata!
Io son bene imbrogliata:
Costui mi vuol per sposa,
Quel contradir non osa;
E dell'inquietudine
Ernesto ancor mi dà.
Oh che accidente pessimo!
Che imbroglio è questo quà!
Ern. L'affar comincia bene,

Ma adesso andar conviene:
Metilde è in imbarazzo,
Colui diventa pazzo;
E in me frattanto il giubbilo
Ognor crescendo va.
Fra poco qui vittoria
Cantar mi converrà.

D. *Cic.* Com'esco da tai scogli?
Io feci quest' imbrogli.
Chi grida, chi minaccia,
Chi sbatte, e fa boccaccia;
E intanto in seno il tremito
Crescendo più mi va.
Ciccio di me più misero
Fra i Cicci non si dà.

Met. Per or, se non mi inganno,
Qui nasce un gran malanno.
Io credo che sia quella
Del Baroncin la bella;
E sempre in me la collera
Ognor crescendo va.
Ma non son tanto debole,
Vedrem chi vincerà. *parte*

SCENA IX.

Sinonimo solo

Ho veduto quì Ernesto:
Fors' ei mi ravvisò. Questo briccone
Sa tutti i miei delitti, e certamente
Ei mi va a denunziar; peggiore incontro
Non mi potea succedere.
Al vicino periglio
Saria una fuga l'ottimo consiglio. *parte*

SCENA X.

Metilde e Barone

Met. Or che ne dice il Signor Barone? *Bar.* Veda
Io, e il fratello mio sogliam talvolta
Peccar d'asinità; ma per non darvi
La man, ci han da cadere
A tutti due le dita. Lei non dubiti,
Che il talamo nuzial sta bello, e fatto.
Met. Starei per dir, più non lo voglio affatto. *p.*

SCENA XI.

Fiordispina, il Barone, poi Ciccio

Fior. (Or tocca a me di far la parte mia.)
Bar. Io poi, mia sposa Baronessa, sono
Per voi un polpetton tutto ripieno
Di fedeltà. *Fior.* Tal qual son io per voi;
Ma se volete, ch'io la dica chiara,
Vostro Fratello ha ben qualche ragione
Di non sposar Metilde.
Bar. Come! come! perchè?
Fior. Avete in casa chi insidia il vostro onor.
Bar. Oh cospettissimo! *Fior.* Quell' Ernesto
Non è parente di Metilde affatto,
Ma si amano con quella.
Bar. Che diavolo mai sento!
Fior. Scacciate colle brutte
Ora Ernesto di quà, perchè altrimenti
Io non vi sposo. *Bar.* Ah! no, mia melodìa,
Non far questa eresìa;
A scappellotti i più sonori
Io l'accompagnerò fino ai confini: *resta indietro*
Ma intanto, occhi bellini, *entra D. Ciccio*
Dimmi due parolette
D'amor, fammi contento.
D. *Cic.* (Che fanno quì costor? D. Ciccio, attento (

Fior. Sono vergognosetta, e a faccia, a faccia
Amoreggiar non so; *vede D. Ciccio*
Volgetevi di là, che cose belle
Io vi farò sentir.
Bar. Mi son voltato,
voltasi dall' altra parte, e Fior. chiama D. Cic. il quale si accosta pian piano
Ora fa tu.
Fior. Ah! mio ben, quanto siei caro!
Mai più il destino avaro
Distaccarti potrà da questo core
dà la mano a D. Ciccio
D. *Cic.* (Stringi; sotto a chi tocca.)
Bar. Ah! m' imbalsimi i reni.
D. *Cic.* (E a me la bocca)
Fior. L' unico del mio core
Oggetto siete voi dolce, e gradito . . .
Non vi voltate.
Bar. E che son scimunito?
Fior. Per or ti basti questo:
Torna al tuo luogo.
D. Ciccio ritorna in disparte ed il Barone si volge a Fiordispina
D. *Cic.* Subito. *Bar* Son lesto.
Dimmi or qualche altra cosa a volto, a volto.
Fior. Sì, dal mio viso ogni rossor si e tolto
Che saette! che ardor mi sento in petto!
Ah! la mia fiamma ogni altra fiamma eccede.
(Ah! ah! veh come l' asino sel crede!)
Nel tuo bel volto, o caro,
Ch' è di bellezza un fiore,
Sta sempre il Dio d' amore
Come ape ad aggirar.
(Un bocconcin ben raro

Quest' è da pasteggiar.
Da quell' occhietto bello
L'alato Bambinello
Mi par che piano piano
Mi chiami colla mano.
Men vengo a te vicino;
Ma, ohimè! che quel furbetto
Più forte, oh Dio! nel petto
Un dardo mi vibrò.
Ti piace quel ch' ho detto?
a D. Ciccio che accenna di si
Ci hai gusto? ci hai diletto?
Son abile, son dotta
Gli sciocchi a corbellar?
L'incendio, ohimè! l'ardore,
Le smanie ch' ho nel seno,
Il mio dolor nemmeno
Ah! respirar mi fa.

Bar. (Arde per me d' amore:
Davver mi fa pietà.)

D. *Cic.* (Asino il genitore,
Ciuccio lo fe mammà)

Fior. (Povero chi dà fede
Ai vezzi di una donna!
Allor che non sel crede,
Burlato resterà.) *parte con D. Ciccio*

Bar. Or s' ubbidisca agli ordin di mia moglie,
E di casa si scacci il malandrino.
Io dolcissimo sono per natura;
Ma nelle occasioni
Una bestia son poi che fa paura. *parte*

SCENA XII.

Giardino

Ernesta, Metilde, poi il Barone

Ern. Nemmen ti persuadi,
Che un infido, un indegno
E' quello, che vuoi prenderti per sposo?
Met. Oppormi io mai non oso
Al volere del mio buon genitore.
Bar. (Eccoli insieme: è ver dunque l'imbroglio!
Or sì del fatto son venuto a giorno.)
Ern. Signor Baron . . .
Bar. Signor Barone un corno,
Lei vada, lei sfratti,
O sino al portone
A calci, briccone,
Ti fo accompagnar.
Met. Scacciarne un parente
Con tal villania!
Offesa si ria
Non so tollerar.
Ern. Di questa insolenza
Offeso mi chiamo;
Su a batterci andiamo,
Mi vuo vendicar.
Bar. Va via, impertinente
Non sei da par mio.
Ern. Cugina, su andiamo.
Bar. Qui resti costei
(Che tratti da matto!
Met. *a 2* (Che modi plebei!
Ern. (Non v'è in voi ragione,
(Non v'è civiltà.
Bar. Son tratti da matto,

Son modi plebei;
Ma torce il Barone
Giammai non terrà.

SCENA XIII.

D. Ciccio solo

Chi mi dà qualche consiglio
Nel mio caso disperato?
Una moglie se mi piglio,
Son dall'altra poi sventrato.
Ah! potessi per mezz'ora
Diventare un Mustafà.
Con politica sto in guardia,
E do retta quà, e là.
Chi si mette un laccio al collo,
Se si appicca, è ben gli sta.
Io ne ho due, veh che tracollo!
Che supplizio è questo quà!

SCENA XIV.

Fiordispina, e il Barone

Bar. Stella del ciel serena,
Madre dei miei bambini,
Già il guardo tuo balena
Per fulminarmi il cor.
Fior. Veggo nel vostro volto
Mille bellezze, e mille;
Par che le sue faville
Vi accenda il Dio d'amor.
Bar, Son bello, eh son bello?
Fior. Lo siei, sì, bricconcello.
Bar. E m'ami dunque?
Fior. T'amo.
Bar. Or dammi quel che io bramo.
Fior. Che cosa?
Bar. Quella cosa,

Che chiamasi manina.

Fior. Or questa è graziosina;
Io no, non ve la nego.

Bar. Ma dammela, ti prego,
Più presto che si può.

Fior. No, no, non ve la nego,
La mano vi darò.

Bar. Mi avvampa più l'amore,
Più cresce in sen l'ardore;
E già come una folgore
In aria par che vò.

Fior. (Ah, ah! questo è pastore!
Che asino di cuore!
A corbellar quest' uomini
Che gusto pazzo c' ho!)

SCENA XV.

Ernesto con genti di giustizia, poi ognuno a suo tempo

Ern. Celatevi lì un poco,
Che quì i banditi stanno;
E ad ora, a tempo, e loco
Io poi vi chiamerò.

D. *Cic.* Mentre in silenzio è tutto
Qui intorno, sopra, e sotto,
Don Ciccio chiotto, chiotto
Fumarsela potrà.

Bar. Calma del cuor gli affanni,
Lo sposo tuo sta quà.

D. *Cic.* Or sì per un par d'anni
Verrei quì bestemmiar.

Met. Altro il mio cor non brama,
La man quì pronta stà.

D. *Cic.* Che fretta, ch' ha Madama!

Bar. e *Met.* *a* 2 Ma qual difficoltà?

Tutti Or sì, non mi conviene
Più tempo ad aspettar.
Ern. Son questi i fuorusciti,
agli uomini di giustizia
Da Roma già banditi;
O vivi, o morti a prendere
Entrambi s'hanno quà.
Fior. e Sin. a 2 Indietro quanti siete,
Nessun si avanzi un poco,
O tutti a ferro, e a fuoco
Andrete adesso quà.
Bar. Caro fratello, ajutami,
Ch'io cado adesso quà.
D. *Cic.* Io moro adesso subito;
Come t'ho da ajutar?
Ern. e Met. Prendeteli.
Fior. e Sin. Su, indietro.
a 4 Rendetevi, vi dico.
Bar. A terra l'armi tutti
Ch'io quì rimedierò.
Tutti In punti così brutti
Chi mai si ritrovò?
Combattut$^{a}_{o}$, contrastat$^{a}_{o}$,
Non son più dove ho la testa;
Tra il furor della tempesta
Son qual nave in mezzo al mar.
Oh che oscuro laberinto!
Oh che strana confusione!
Non mi serve la ragione,
Non mi so raccapezzar.

Fine dell' Atto primo.

LE DUE GIORNATE

BALLO DI MEZZO CARATTERE

COMPOSTO DAL SIGNORE

ALESSANDRO FABRI

CHE ANDERA' IN SCENA FRA QUALCHE SERA.

PERSONAGGI

IL CONTE ARMANDO Membro del Parlamento di Parigi
Sig. Claudio Chochus.

COSTANZA sua Sposa
Sig. Marietta Conti.

RAIMONDO MICHELI vecchio infermo padre di
Sig. Francesco Baldanzi.

ANTONIO MICHELI portator d' acqua
Sig. Domenico Turchi.

ADOLFO E MARCELLINA figli di Micheli
Sig. Gio. Batista Cozzer.
Sig. Cristina Fabbri.

BIAGIO Fattore, Padre di
Sig. N. N.

ANGIOLINA promessa Sposa d' Adolfo
Sig. Geltrude Baldanzi.

Un Capitano
Sig. Pasquale Caselli.

Un basso ufiziale
Sig. Giuseppe Sorbolini.

Due Soldati
Sig. Carlo Costa.
Sig. Pompeo Pezzoli.

La Scena si rappresenta parte in Parigi e parte nelle adiacenze.

ARGOMENTO

Nella minorità di Luigi XIV., e durante l' influenza di Mazzarino nel Gabinetto di Francia, il Conte Armando membro del Parlamento fu accusato di fellonìa, ed in conseguenza condannato a morte. Avvisato pochi momenti prima che dovesse succedere il di lui arresto, si diede alla fuga, unitamente alla sua infelice Sposa Costanza. Dopo essersi sottratti per alcuni giorni sotto mentite spoglie ai loro persecutori, una sera vedendosi sul punto di esser sorpresi, si gettarono ai piedi di un portatore d' acqua, chiedendogli asilo almeno per una notte. Il galantuomo mosso dalle preghiere di quei due infelici, e molto più dalla sua naturale bontà, si arrese alla loro domanda, indicando loro la sua propria dimora, risoluto fra se stesso di salvarli, a rischio ancora della propria vita. Antonio Micheli di origine Savojardo, padre di due figli, cioè Antonio, e Marcellina, da molti anni esercitava in Parigi il mestiere di venditore, o portator d' acqua, uomo allegro, e tanto da bene, che malgrado il suo povero mestiere, era amato e stimato da tutti quelli che lo conoscevano. Per una straordinaria combinazione si trova essere il suddetto Conte Armando quell' istesso, che pochi anni prima aveva beneficato il figlio del venditore di acqua Micheli, in una occasione, che senza il

di lui soccorso sarebbe morto di necessità. Lo scoprimento di questa circostanza eccita maggiormente tutta la famiglia Micheli al desiderio di salvare il loro Benefattore, unitamente alla Sposa.

Le nozze imminenti di Micheli figlio con Angiolina contadina, che abitava a qualche lega distante da Parigi, alle quali doveva intervenire ancora la sorella di Micheli, somministrano un mezzo per salvare la Contessa, riserbandosi il Micheli Padre quello di sottrarre il Conte con uno strattagemma, che non vuol palesare ad alcuno. I mezzi che adopra Micheli per salvare i due Sposi, e gli accidenti che sopraggiungono per impedirne l' esecuzione, formano l' intreccio dell' azione, la quale viene terminata collo scoprimento dell' innocenza del Conte, che ancor questo vien procurato dal buon venditor d' acqua. La gioja comune, la riconoscenza de' due Sposi liberati dalla famiglia Micheli, e lo Sposalizio d' Angiolina con il figlio Micheli mettono fine al pantomimico divertimento.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Oscuro Sotterraneo

Livietta, indi Sinonimo

Liv. E chi ci vede quà? I poveretti
Tentato han di fuggire;
Ma cinti dalla folla dei Paeani,
Dopo ch' hanno sparate molte botte;
Quì sono stati tratti
Per la pena pagar dei lor misfatti.
Sin. Perverso mio destino!
Liv. Ahimè! . . . *Sin.* Chi siei?
Che vuoi tu quà?
Liv. D. Ciccio, ed il Barone
Per me mandano a dire
Alla vostra sorella,
Che stia di buon animo, che ad essi
Fu commesso di farvi il costituto . . .
Che so io come han detto? E ch' essi allora
Le carte imbroglieranno,
E faran sì, che non le venga danno.
Sin. Per mia sorella questo?
E per me? *Liv.* E per te niente.
Sin. Perchè? *Liv.* Perchè tu non siei femmina.
Se con noi pensi ponerti, siei matto;
Cosa femmina sia si sa col fatto. *partono.*

SCENA II.

D. Ciccio, poi il Barone

D. Cic. Ah! se me la potessi zitto zitto
Cucoarmela, e levarla di quà dentro,

Farei un corno a quello
Sciocco di mio fratello.

Bar. Vengo qual Senofonte
A pigliarmi il Palladio, e qual Medoro
A involarmi d' Esperia i pomi d' oro.

D.Cic. Che diavolo di buio! un occhio mio
Non si vede coll' altro.

Bar. Chi cammina verso di me? foss' ella?

D.Cic. E questi ora chi è? *tocca il Barone.*

Bar. Fiordispinetta?

D.Cic. Oh diavol! mio fratello! e và cercando
Ei pur Fiordispinetta.

Bar. Ciccio?... *D.Cic.* Baron?...

Bar. Perchè tu commettesti
La gran bestialità di trasportarmi
In casa due banditi
Sott' abiti mentiti?...

D. Cic. E che? volevi
Che quelli mi scannassero?

Bar. E per questo
Procuriam di salvare quella almeno,
Che il core mi ferì.

D. Cic. Sì, come vuoi.
(Ma quel boccon non è pei denti tuoi.)

Bar. E tu che penseresti?

D. Cic. Pigliarmi io la sorella
Sotto custodia, ed il fratello tu.

Bar. Io penso di far più.

D. Cic. E che? sentiamo.

Bar. Farla trovar mia sposa clandestina
Fin dall' anno passato.

D. Cic. Tardi ti siei levato;
Ch' ella a quest' ora è stata
Da un pezzo, fratel mio, clandestinata.

SCENA III.

Ernesta, e detti.

Ern. Quì son calati per esaminarli
Il Barone, e D. Ciccio.
Bar. Tu mi vorresti far qualche raggiro,
Ma questa volta non ci riuscirai.
Alla Metilde subito
Ti comando, che corri come ossesso
A darle il primo nuzial amplesso.
D. Cic. Eh zitto, non strillar; che diavol hai?
Vuoi ch'io vada? ora vo.
Ern. No, non ci anderai.
D. Cic. Ora va meglio.
Bar. A me queste sperate?
Ern. Sì, a voi; nè tarderà la mia vendetta.
Di voi pur si sospetta,
Che invece di punirli
Proteggete i banditi; ciò saputo
S'è dai vostri vassalli, e contro voi
Minacciano rovina;
Nè devo per decoro
Dar più a vostro fratel la mia cugina.
Bar. Mio fratello or vedrà,
Che la Metilde ad impalmarsi andrà.
Ern. Vediamolo; su, andate.
D. Cic. Non c'è fretta.
(Costui certo me l'applica
Due freghe sulle rene. (
Bar. Ma Metilde?
Ern. Metilde ha chi l'adora.
Bar. Il quale sarai tu?
Ern. Sì, quello io sono:
Chiaro vel dico, e ci soggiungo ancora,
Che ad onta di qualunque mio rivale,

Io sempre l'amerò. I suoi begli occhi
Danno legge al mio cor; e se v' e alcuno,
Che involarmi desii quel bel sembiante,
La vita lascerò, ma non l'amante.
Se ognor per lei quest' alma
Soffrì le sue catene;
Deve alle mie gran pene,
Dar premio il Dio d'amor.
Fra il dolce giubilo
D' un' alma amante,
Il cor costante
Respirerà.

Bar. Ma frattanto costui in male aspetto
Ci va mettendo; io temo
Di qualche Sindacato.

D. *Cic.* Eh, signor sì. *Bar.* Mettiamoci
In gravità da Giudice; la legge
Già la sappiam.

D. *Cic,* L'abbiam studiata insieme
Dentro la Mattematica.

Bar. Chiamiamoli all' esame.

D. *Cic.* Zitto . . . mi pare, sì è dessa.
Guardami attento in faccia; ella già viene;
Fa quello che facc' io, che farai bene.

SCENA IV.

Fiordispina, e detti

Fior. Povera Fiordispina!
In questo orrendo carcere ridotta,
E vicina già a perdere la vita!
Da chi speri pietà? Chi ti da ajta?

Bar. (Ahimè! si fa sentire
La mia fragilità.)

Fior. Ahi! *D. Cic.* (Già mi sento
Il cor, che va in bemmolle.)

Fior. Ah! si affrettasse almeno il mio destino!
Ah! dove siei,
Mio diletto Baron, che non soccorri
Quella che in quest' orrore,
Pur conserva per te l'istesso ardore?
Bar. (Ah cor mio!)
D. Cic. Fratel, guardami. *Bar.* Sì, è vero:
Quello è stato un *cuor mio*, ma passeggero.
Fior. Voi quì siete? . . . . ma . . . oh stelle!
Volti più brutti non ho visto mai.
Bar. (Ha ragione il mio ben, son brutto assai.)
Fior. E voi, caro D. Ciccio,
Perchè tanto tiranno
Diventaste per me? Il premio è questo
Al dolente mio cor, che v'amò tanto?
Oh Dio! mi viene già sugli occhi il pianto.
D. Cic. Ah! . . . che piango io pure.
Bar. Fratel, guarda il mio viso.
D. Cic. Hai ragione . . . Ecco quà.
Fior. Ah Fiordispina! e qual pietà più speri,
Se i tuoi più cari amanti
Diventati ti son fieri nemici?
Ah! per pietà deh! almeno
Uccidetemi presto;
L'ultimo don, che io vi domando, è questo.
Se il tuo bel labbro ormai
Decide la mia sorte,
Non mi fa orror la morte,
Ma lieta io morirò.
Bar. Barbara, nò, non hai
Su del mio cor l'impero;
Più giudice severo,
Che amante a te sarò.
D. Cic. Del dotto mio liceo

Non mi succiar l' inchiostro
Giudice, oppur tiranno
Qual più mi vuoi sarò.

Fior. Astri crudel, da voi
Che più sperar potrò?

Bar. *a 2* Io te... io te... tengo, e poi
D. Cic. A picco me n' andrò.

Fior. Ah! Barone dolce, e caro!

Bar. Non son dolce, sono amaro.

Fior. Ah! Don Ciccio mio fedele!

D. Cic. Puoi calar per me le vele.

Fior. E per me non c' è pietà?

Bar. e D. Cic. a 2 Nò, signor, non c' è pietà.

Fior. Sicchè dunque fate presto,
Ogni indugio è a me molesto;
Che voi brutti mascheroni,
Vi vorrei veder crepar.
(Con bell' arte, e finzioni
Gliela voglio affè ficcar.)

Bar. Quel bel fuoco, quello sdegno
Più mi mette nell' impegno:
(Se mi strazia, e mi martella,
Ancor io la deggio amar.
Ah! la donna quando è bella,
Può pur l' uomo bastonar!)

D. Cic. Mi ha stordito, mi ha sbancato
Con quell' occhio appassiouato:
Quel visetto amorosetto
Stuzzicando il cor mi stà:
E ora il Giudice scommetto
Che in deliquio se ne và. *partono.*

SCENA V.

Camera.

Ernes. poi Livietla con un biglietto, indi Matilde.

Ern. Con tanti, e tanti danni, che procuro
A colei che m' amò, pur sto nel dubbio,
Ch' io giunga al dolce, e desiato acquisto
Della bella Metilde, e sento intanto
Straziarmi in petto il core
Da due veltri crudel, rimorso, e amore.
Liv. Signor Ernesto, a voi
Vien questo foglio scritto
Col Lapis,
Ern. Chi lo manda? *Liv.* Lo saprete,
Quando lo leggerete. *parte.*
Ern. Fiordispina mi scrive.
„ Io ti amai, tu mi amasti:
" Del nostro primo amor sol ti rammenta:
„ Bersaglio fammi poi
„ Di tutto il tuo furor, se far lo puoi.
„ Fiordispina „ Oh rimprovero crudele!
Met. Che foglio è quello. *Ern.* E' un foglio,
Che manda la bandita al suo sposino,
Leggilo, e vedi, se quello
Non fu sempre al mio amor empio e rebello.
Metil. legge.

SCENA VI.

D. Ciccio, e detti.

D. Cic. Quì si fa gran fracasso
Contro di me; e mio fratel sta in punto
Di cacciarmi di casa. Ah! quì bisogna,
Che a forza con Metilde io mi marità.
Questi sono bocconi saporiti!
Met. Sì, è ver; tu solo, Ernesto,

Sei costante al mio amore: di D. Ciccio
Di già aborro la mano.

D. Cic. Sentite, signorina;
Mio fratello non vuol più dilazioni;
Presto, se no, mi romperà faccia:
Ecco, son vostro, e che buon prò vi faccia.

Met. La tua man, birbantaccio maledetto!
Dalla a chi ti mandò questo biglietto.
gli da il biglietto e parte.

Ern. (L'ho ben condotta.) *par.*

D. Cic. Birbantantaccio!.. e questo
Chi me lo manda? Fiordispina! Oh cara!
Queste sono parole, o pinocchiati?
Si asconda, che il Fratello,
Se vede un tal biglietto,
Oggi mi lega ad un banco di letto.

SCENA VII.

Barone, e detto.

Bar. E' fatto il matrimonio?

D. Cic. La Signora si è andata a preparare.

Bar. Che carta è quella?

D. Cic. Tieni, te l'ha mandata Fiordispina.

Bar. Ch'è questo, o mia carina?
In questa bella carta
Par ch'io vegga la testa di Medusa,
E diventato son di Princisbecco.
German, sappimi dir, se son di fuoco.
O son di neve; se nella mia macchina
Ci manca niente, oppur stà sana e soda.

D. Cic. Ci manca, pare a me, solo la coda.

Bar. Oh ciel! che freddo! che calore interno!
E' Autunno, o Primavera, o Estate, o Inverno!
Io tremo, sudo, e palpito
Mancar mi sento il core,

Da Cavalier d'onore
Che un gel son fatto già.
Si torni il foglio a leggere
Con più sagacità.
„ *T'ama* „ Già questo il so.
„ *M'amasti* „ e perchè nò?
„ *Il nostro primo amore* „
Fu il primo, e sarà il terzo.
„ *Rammentati* „ e che scherzo?
Mai me lo scorderò.
„ *Bersaglio* „ Dì, fratello,
Cos'è questo bersaglio?

D. Cic. Sarà parente all'aglio.

Bar. Oh! aglio mio diletto,
Persin dentro al sorbetto
Io mi ti mangerò.
Ah! che l'ardor, la smania
Più non mi fan resistere . . .
Son turbini, son grandini,
Son folgori, son diavoli . . .
Cannoni son che battono
La breccia del mio cor.
Ah! perchè siei sì barbaro,
Sei sì crudele, Amor? *partono*

SCENA VIII.

Sala come nell'Atto primo. Tavolino con recapito da scrivere, e sedie all'intorno

Metilde, poi Ernesto

Met. Ora il Barone, e il suo german dovranno
Decider della sorte
Di questi Fnorusciti. Io veramente,
Che di un pietoso cor sono dotata,
Vorrei fosse la donna liberata.

Ern. Cara Metilde mia, per questi due,

Che si han da giudicar, non sai nel core
Quanta pietà ne sento!

Met. Onde in te nasce
Questa pietà improvvisa?

Ern. Or tel confesso.
Da civil sangue in Roma
Trassero i lor natali: io di te prima
La Fiordispina amai,
E poi per tua cagion l'abbandonai.
Perciò in vederla in questo tristo stato,
In pietà quell'amor s'è in me cangiato.

Met. Lodo la tua virtù, e a liberarli
Pur io m'impegnerò.

Ern. Tu puoi far molto:
La dolcezza del cuor ti sta sul volto.

SCENA IX.

Il Barone, e D. Ciccio con parrucconi, e Toga da Giudici e Gente di Corte appresso, e detti indi Fiordispina, e Sinonimo condotti dagli Armigeri.

Bar. Giurati, Capofuochi,
Pagnottari, Friggitoti, et sic de singulis
Della Comunità, sedete.

D. Cic. Fratel, che abbiamo a metter la tariffa
Dei Grascieri? Hai fatta quì venise
Tutta in corpo l'Annona.

Bar. Non senza il suo perchè:
La legge vuol, che sei son più di tre.

D. Cic. Quanto sa mio fratello!

Ern. Ecco vengono i rei.

Bar. Ahi! quanto è bella!
Frigger mi sento la midolla in testa.

D. Cic. (Mio core, addio: che fiera pugna è questa!)

Fior. Eccomi a voi davante

Timida, palpitante, e a capo chino
Il colpo ad aspettar del mio destino.

D. Cic.
Bar. (Uh! Uh!)

Bar. Tu piangi? *D. Cic.* Ed ancor tu.

Bar. Ohibò, è l'occhio,
Che spesso mi suol far qualche goccietta.

D. Cic. Ed io mi sto levando una paglietta.

Fior. Che si brama da me? su, fate presto
Che il vivere così, mi è assai molesto.

Bar. Da dove abbiamo da principiare?

D. Cic. Io per me penserei di principiare
Dal principio: fratel, cosa ti pare?

Bar. Ottimo. Rispondetemi
Prima ch'io vi dimandi.

Fior, Che abbiamo da rispondere,
Se pria non dimandate?

Bar. Ben: voi adesso dove vi trovate?

D. Cic. Fratello, siei tu cieco? non li vedi,
Che sono quì?

Bar. Oh! tu non sai la legge.

D. Cic. E tu ne sai dimolto! statti zitto.
Rispondete ora a me.

Fior. Dite, siam pronti.

D. Cic. Diteci, quanti morti avete uccisi?

Fior. Io nessuno. Signor, sbagliate affatto;
Noi non siam delinquenti.

Bar. (Che vuol dir delinquenti?)

D. Cic. (E che so io?)

Fior. Signori, noi in campagna
Non andammo per far cattive azioni,
Che siam bene educati,
Nè siamo gente di bassa estrazione.

Bar. (Che cosa vuol dir bassa estrazione?)

D. Cic. (Diavolo! non sai niente!
Bassa estrazione vuol dire
Quand'escon uno, due,
Tredici, diciasette, e ventidue.)
Sin. Alle corte, signori,
Io per fini onorati
Diedi morte a un rivale, e per non dare
In mano alla giustizia,
Me ne fuggii tosto da Roma.
Fior. Ed io,
Che non dovea donzella orfana, e sola
In Roma rimaner, dovei seguire
Il mio german. *Ern.* L'onoratezza sua
E' a me ben nota; eguali alla sua nascita
Fur sempre le sue azioni.
Met. E l'aver dato morte
Il di lei german a un suo rivale
Non è grave delitto?
D. Cic. Ben, la sentenza è fatta:
Chi ha avuto, ha avuto, e siamo pari e patta,
Fior. Ed ora che innocente,
Io sono risultata,
Domando a voi giustizia d'un mal tratto,
Che stamane, signor, mi è stato fatto.
Bar. Cento giustizie.
D. Cic. Dì pur, che mio fratello
Spara sentenze come uno Sciabecco.
Fior. D. Ciccio mi diè fede
Di matrimonio: e la giustizia vuole,
Che il fatto ormai succeda alle parole.
D. Cic. Ed ha ragione.
Bar. Pian, pian, ciò non intendo.
Ern. E intenderlo dovete.
Met. Ogni promessa è debito,

Bar. Cara, mi vedi morto.
Ern. Non parlate, Baron, ch' avete torto.
Bar. Ho torto? Eh ben se ho torto
Farò l'ultimo sforzo Baronale
E cederò al mio fratel germano
Quando morirò io di lei la mano. *partono*

SCENA X.

D. Ciccio, e Fiordispina

D. Cic. Hai sentito, Carina
L'ultima volontà testamentaria
Di mio fratel? Dunque la mia tu sei.
Fior. (Rider vò un pò.) Per li peccati miei.
D. Cic. Questo linguaggio equivoco
Che vuol significare?
Fior. Che gran bestialità che vado a fare!
D. Cic. Bestialità! La faccio io cospetto
Dandovi a nolo senza frutti il letto.
Fior. Dunque? . . .
D. Cic. Dunque strighiamoci
Spiegami alfine ma liberamente
Siete forse pentita?
Vi piaccio, o non vi piaccio?
Fior. Ve l'ho proprio da dir?
D. Cic. Proprio.
Fior. Ma proprio.
D. Cic. Oh che uggia! Sì dite
Anch' io poi vi dirò.
Fior. Dunque sentite.
Ben ben guardandovi
Non c'è gran male;
Figura comica
Faccia gioiale
Occhio romano
Tratto un pò strano

Ma . . . *si ferma*

D. Cic. Cosa? *curioso*

Fior. Ohimè!

Ma chi sa poi

Qui come va. *addita il core*

Gli affetti suoi

Lei manterrà

Detta fra noi *all' orecchio*

Non fa per me.

D. Cic. Non so negarvelo

Siete bellina:

Occhietto languido,

Vaga bocchina,

Faccia graziosa,

Taglia vezzosa . . .

Ma! . . . *si ferma*

Fior. Cosa?

D. Cic. Helas!

Quelche si vede

Tutto, e beltà:

Ma poi chi fede

Per quì mi fa *addita il core*

Per me la lascio *all' orecchio*

In libertà.

a 2 Tutto è finito

La cosa è sciolta

(Non son si stolta

(E stolto, e stolto

E uomo / donna simile

Per me non fa.

D. Cic. Bell' umorino

Che mi toccava!

Fior. Che maritino!

Oh fresca stava!

D. Cic. Vi fa la semplice,
Ma che furbaccia!

Fior. Basta a conoscerlo,
Guardarlo in faccia.

D. Cic. Oh! graziosissima! *complimentandosi*

Fior. Oh! gentilissima!

D. Cic. E innocentissima!

Fior. E nobilissimo!

a 2 Oh! grazie tante!
Troppo obbligante!
Sono sensibile
A sua bontà
E le desidero
Di tutto cuore
Spos a/o migliore/maggior
Felicità.
Non son si matt a/o
Per me non fa. *partono*

SCENA ULTIMA

Livietta, poi Sinonimo, indi tùtti gli altri.

Lio. Cos' è? per queste camere
Corron tutti arrabbiati:
Già mi vo figurando
Quel che sarà. Son rabbie
D' innamorati, e la causa, che tanto
Fracasso dovea fare,
Anderà in matrimonj a terminare.

Sin. Par che si vada già capacitando.

Liv. Chi mai?

Sin. Il Sior Barone. Inginocchiati
Fiordispina, e D. Ciccio

Ai piedi suoi già stanno.
Metilde dichiarata
S' è già sposa d' Ernesto.
Liv. Ah! eccoli; e il Baron ridendo viene,
Sin. Segno è questo, che il tutto è andato bene.
Bar. Benissimo, consento;
Mi son placato già, è meglio che
Accasato io non mi sia. Chi non ha moglie
Ha un malanno di meno. Sù pensiamo
Adesso a stare allegri.
Gli altri Evviva il Sior Barone.
Fior. Siei contento ben mio?
D.Cic. Son contentone.

Tutti

Sia eterno il giubbilo
Nei nostri petti.
Esulti l' anima
Fra i dolci affetti;
E sempre amore
In ogni cosa
Serbi inviolabile
Felicità.

Fine del Dramma.